

## **Federica Guizzo ha terminato il Servizio Civile Nazionale Estero in Kosovo.**

**Ci ha scritto una lettera per raccontarci la sua esperienza a Klinë/Klina. Buona lettura!!**

Klinë/Klina, 8 settembre 2017

Ho appena concluso 11 mesi di Servizio Civile Nazionale di cui poco più di 10 a Klinë/Klina, cittadina della regione occidentale del Kosovo. Undici mesi, e non un anno, perché ho deciso di interrompere questo periodo di servizio per poter iniziare un tirocinio presso il Consiglio d'Europa, ufficio di Tirana.

Durante quest'anno ho inizialmente contribuito all'implementazione della fase finale del progetto AWARE, che ha unito 12 donne serbe e albanesi nella creazione della Cooperativa EVA. Nei mesi successivi il supporto di RTM a EVA è continuato e, nel frattempo, abbiamo iniziato uno studio sulla situazione del settore prescolare in Kosovo.



Faccio tuttora fatica a inquadrare il periodo trascorso in questo paese. Provo sempre una certa invidia nei confronti di quelle persone che riescono a descrivere le loro esperienze all'estero con una luce particolare negli occhi, la mente che ritorna ai posti spettacolari dove sono stati e i loro infiniti racconti sulle meravigliose situazioni che hanno vissuto insieme alle splendide persone che hanno incontrato, senza che vi siano stati intoppi di alcun tipo. I momenti

di difficoltà sono invece inevitabili, ma confrontarsi con un nuovo contesto e farlo diventare la nuova normalità fa sì che poi tutto ciò diventi anche casa propria, arrivando fino a tentare di portare un po' di Kosovo anche in Italia e imporlo ad amici e parenti. Soprattutto vivere in una realtà piccola e tendenzialmente chiusa quale è quella di Klinë è stato forse l'aspetto più tedioso, compensato però dall'enorme accoglienza che la popolazione locale e le persone con cui collaboriamo riservano a noi volontari. Ciò non toglie che questo Servizio Civile sia stato un'esperienza positiva, sicuramente interessante, sia per le attività svolte che per il contesto in cui opera RTM e, allo stesso tempo, in relazione alla peculiare situazione generale del Paese.



Nei primi mesi non riesco a non fare continuamente confronti con un precedente periodo di volontariato effettuato a Scutari, in Albania. Il Kosovo, sebbene abitato principalmente da albanesi, ha una storia e uno sviluppo totalmente differente dalla vicina Albania e ciò fa sì che le molte somiglianze si scontrino continuamente con le inevitabili differenze.

La lingua ha rappresentato forse uno degli aspetti più interessanti, perché, sebbene la popolazione kosovara sia in maggioranza di lingua albanese, il lavoro di RTM nella municipalità di Klinë/Klina e dei suoi volontari prevede la collaborazione sia con la comunità albanese che con quella serba, in misura paritaria. Per questa ragione non è sufficiente la conoscenza di una sola delle due lingue e per i nostri colleghi/traduttori vi è il doppio del lavoro, dovendo continuamente fare da interpreti in tre differenti idiomi. Nonostante avessi già qualche base di grammatica albanese e fossi in grado di comunicare e farmi capire in questa lingua, almeno negli aspetti essenziali, inizialmente mi era impossibile comprendere il differente dialetto parlato in Kosovo. Solo dopo molto ascolto e pratica sono riuscita a destreggiarmi con questa versione dell'albanese (ma mi viene ancora fatto presente l'utilizzo di espressioni tipicamente scutarine, che divertono sempre gli interlocutori kosovari). La conoscenza basilare della lingua albanese mi ha permesso di potermi dedicare anche allo studio della lingua serba. Per quanto mi sia tuttora molto difficile esprimermi in questa seconda lingua, mi sono stupita parecchio quando in alcune occasioni mi sono resa conto di aver compreso tutto quello che mi era stato detto.



Mentre, con una certa malinconia, rifletto sul fatto che ora diventerò solo una delle decine di volontari passati per Klinë/Klina, ripenso ai momenti di agitazione pre-partenza, che ora vivranno i nuovi caschi bianchi in servizio civile che verranno a sostituirmi. Il consiglio che mi sento loro di dare, sebbene banale, è quello di non crearsi aspettative predefinite, che rischiano di rimanere rovinosamente insoddisfatte, ma di comprendere poco per volta il contesto e il proprio ruolo, cercando di non forzare troppo le cose.

Federica Guizzo